



IL PUNTO

Gli articoli di legge più discussi

Ma cosa dice la legge regionale n. 147 a sostegno del funzionamento delle scuole materne autonome? Ecco alcuni punti salienti e contestati: «La Regione Lombardia garantisce il diritto alla libertà di educazione nel quadro dei principi sanciti dagli art. 3, 33 e 34 della Costituzione e dall'art. 3 del proprio statuto»; fatta questa premessa, a proposito dell'intervento finanziario si dice che «è distinto ed integrato rispetto a quello comunale, a quello per il diritto allo studio e a qualsiasi altra contribuzione prevista dalla normativa statale, regionale, o da convenzione, così da integrare fino alla copertura del costo medio complessivo pro-sezione delle corrispondenti scuole presenti in Lombardia»; un dato ingiustificato, secondo alcuni. Infine «Le norme di cui alla presente legge riguardano le scuole materne non statali e non comunali... purché non abbiano fini di lucro».

L'inchiesta

Cattoliche in difficoltà, arrivano i soldi

La parità in Lombardia: diritto allo studio solo per gli allievi delle private

PAOLA RIZZI

MILANO «La mia è una legge sulla parità scolastica, in difesa della libera scelta dei cittadini». Non si può dire che Roberto Formigoni, presidente azzurro della giunta regionale polista della Lombardia, abbia mai usato giri di parole per definire la legge sulle materne private, definitivamente licenziata il mese scorso dopo una tesa seduta del consiglio dei Ministri, che l'ha fatta passare interpretandola come fondi per l'assistenza. Ma Formigoni ci tiene a mettere i puntini sulle i, ama il suo ruolo di convinto pasdaran del centro destra immolato alla causa dei privati. Non si è perso una battaglia, a cominciare dalla contestatissima legge di riforma sanitaria, all'insegna della privatizzazione, alla campagna pro-cura Di Bella, cavalcata fino a quando non è diventata imbarazzante, e ora la battaglia sulla parità scolastica, interpretata alla lettera come distribuzioni di soldi alle scuole private, in particolare cattoliche.

La legge sulle materne è solo l'antipasto, perché la prossima mossa è un progetto di legge già bell'è pronto che recependo - in modo inaccettabile secondo la sinistra - gli adempimenti imposti dalla legge Bassanini, istituisce il buono scuola da assegnare alle famiglie che mandano i loro figli alle scuole private di ogni ordine e grado nella regione, «a copertura parziale o totale delle rette». Si parla di 300 miliardi per coprire il 40 per cento delle rette.

Per il momento però la posta in gioco riguarda solo i 20 miliardi stanziati per le materne private. Per altro solo per le cattoliche, dato che nel dettato legislativo del Pirellone si specifica che le scuole destinate ai fondi non devono avere fini di lucro. «Questo vuol dire discriminare tutte le private laiche - dice Roberto Pasolini, presidente del comitato politico non

statale, che rappresenta tutte le private laiche della regione - che per loro natura giuridica sono delle srl. Francamente non ci pare giusto, anche se abbiamo apprezzato il primo gesto di apertura della Regione. Ma più interessante è l'altra legge al varo, quella dei bonus alle famiglie, che per altro in Trentino Alto Adige è già stata fatta».

L'argomento dei gestori di scuole private è sempre il solito: citano la Corte dei Conti, che ha stabilito che il costo medio di uno studente in una scuola statale è di 9 milioni all'anno, più alto di quello di una scuola privata, in media sui 5-6 milioni, per i costi di personale più bassi. Oltretutto le materne private in Lombardia da sempre sostituiscono il pubblico, svolgendo un ruolo sociale.

L'argomento dei gestori di scuole private è sempre il solito: citano la Corte dei Conti, che ha stabilito che il costo medio di uno studente in una scuola statale è di 9 milioni all'anno, più alto di quello di una scuola privata, in media sui 5-6 milioni, per i costi di personale più bassi. Oltretutto le materne private in Lombardia da sempre sostituiscono il pubblico, svolgendo un ruolo sociale.

PRO E CONTRO
Ora 20 miliardi alle materne
La prossima mossa sono 300 miliardi per le private

Ma in realtà il problema è un altro: come ammettono le gerarchie ecclesiastiche, è sempre meno vero che nella scuola privata i costi sono più bassi. Con la crisi delle vocazioni, si è verificata una tra-

sformazione delle scuole cattoliche, non ci sono più insegnanti appartenenti agli ordini, è necessario assumere personale laico, che costa di più e ormai in Lombardia assomma all'83 per cento del totale, aumentano le rette, diminuiscono gli studenti, in alcuni casi le scuole chiudono. È in parte anche per questo, e non solo per il calo demografico che si spiega la diminuzione drastica degli allievi nelle materne private, passati in Lombardia da 84322 nell'anno '95-'96 a 65780 nel '97-'98, il 22 per cento in meno. E anche alle medie, elementari, superiori, gli studenti diminuiscono. Nuove forme di sovvenzioni diventano quindi vitali per scongiurare un'emorragia che rischia di mettere in ginocchio le scuole private. Tanto da fare parlare Marilena Adamo, consigliera regionale diessina, a proposito dei provvedimenti della giunta Formigoni, di espedienti simili alla «rottamazione», per sostenere un settore in crisi. Un settore che prima ancora delle dichiarazioni di principio sulla parità, su cui decideranno il Governo e il Parlamento, ha bisogno di soldi, «pochi, maledetti e subito».

«La parità è una questione che attiene al governo, il problema comune esiste - dice prudente Anna Dominici, direttore della sovraintendenza scolastica della Lombardia - l'importante è che della questione in Lombardia se n'è discussa tra tutte le componenti». Insindacati intanto sono pronti ad affilare le armi: «Stillesceltedella giunta della Lombardia siamo sempre riusciti a mantenere una linea unitaria, con la Uil ma soprattutto anche con la Cisl - sottolinea Wolfgang Pirelli, responsabile della Cgil scuola - e abbiamo sempre dato una valutazione negativa. Ma la battaglia sarà su bonus, che attuano una discriminazione evidente tra studenti delle scuole pubbliche e quelli delle scuole private, sulla quale siamo pronti alla mobilitazione».

Alunni per ordine e tipo di scuola in Lombardia anno 1995/1996

	Statali	Non statali	TOTALE
Materne	136.449	84.322	220.971
Elementari	351.102	30.600	381.702
Medie	213.044	19.802	232.847
Superiori	316.554	44.452	361.006

Fonte: Ministero Pubblica Istruzione

Spese dei Comuni per il Diritto allo Studio Ordinario e contributo regionale: anno scolastico 1996/1997 (valori in milioni di Lire e percentuali)

Provincia	Spesa totale	Contributo Regione	Contributo Regione
Bergamo	40.026	716	1,7%
Brescia	52.340	795	1,5%
Como	19.472	336	1,7%
Cremona	13.530	319	2,4%
Lecco	13.022	223	1,7%
Lodi	9.552	162	1,7%
Mantova	11.821	342	2,9%
Milano	125.866	1.634	1,3%
Pavia	17.731	428	2,4%
Sondrio	8.766	163	1,9%
Varese	31.713	482	1,5%
Tot. Regione	343.840	5.600	1,6%

Fonte: Il diritto allo studio in Lombardia IRER 1997

Statistiche istituti religiosi regione Lombardia (confronto degli anni 1995/1996 con 1996/1997)

	'95/'96	'96/'97	
Istituti	274	266	-8
Scuole	554	532	-22
Classi	3.356	3.249	-107
Docenti	6.622	6.286	-336
Religiosi	1.346	1.110	-236
Laici	5.276	5.176	-100
Alunni	73.919	65.856	-8.063
Femmine	38.999	33.383	-5.616
Maschi	34.920	32.473	-2.447

Fonte: FIDAE

P&G Inforsoft

L'ESPERIENZA

Viva la differenza, laica e senza contributi pubblici

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Nome "Nuova Educazione", data di nascita 1977. Sintetici dati anagrafici che già racchiudono lo "spirito" di questa scuola privata laica, nata a Milano quando grande era la confusione tra insegnanti e genitori. La scuola italiana viveva allora la sua prima stagione di rinnovamento: la società è la famiglia, con i loro bisogni e domande, irrompevano in una struttura tra le più chiuse, poco propensa al confronto. E alcuni allora, genitori e insegnanti, scelsero la strada, molto inusuale da noi, di costruire un'esperienza educativa privata non confessionale. «Erano anni - ricorda oggi Lucia Pedone, "presidente" di Nuova Educazione - i cui ci sentivamo un po' tutti allo sbando. Da un lato ci si accorgeva che l'educazione tradizionale di tipo impositivo non reggeva più, e noi stessi educatori non ci credevamo più. Ma, d'altra parte, ci rendevamo conto che il permissivismo ci avrebbe condotto ad una analoga catastrofe, a un sicuro insuccesso».

Nasce così "Nuova Educazione", un'esperienza doppiamente originale. Innanzitutto perché scuola laica, in un paese dove il

privato è sinonimo (ingiustamente) di cattolico; e poi perché non vuole essere scuola di figli di papà. Fondata come cooperativa no-profit di insegnanti e genitori, la scuola si gestisce autonomamente: attualmente vi sono tre classi di scuola materna e cinque per il ciclo delle elementari.

«Una nostra idea di base - spiega Lucia Pedone - è che il compito educativo deve essere svolto dalla scuola in stretto contatto con le famiglie. Noi diciamo che la nostra è una scuola in non si iscrivono solo i bambini, ma anche i papà e le mamme. Pensiamo inoltre che non vada curato solo lo sviluppo delle facoltà razionali dei ragazzi, ma anche l'apertura ad altri spazi e dimensioni: poetica, estetica, ecc. Sono vie di conoscenza altrettanto valide. Il bambino, già nei primi anni di vita, ha in sé in germe tutte le dimensioni umane: il sentimento del rapporto, il senso morale, il senso del bello, del vero, del giusto. Sta alla educazione farle ma-

ISTITUZIONE NO PROFIT
Progetti formativi e problemi economici della cooperativa "Nuova Educazione"

ture rispettando i ritmi e le domande di crescita dei singoli allievi».

Economicamente come ve la cavate?
«Con i classici conti della lavandaia. Facciamo la somma delle spese e poi le dividiamo tra i soci della cooperativa. Ma anche la nostra scuola costa e i disavanzi alla fine ci sono. E qui abbiamo individuato un pericolo serio: quello di diventare una scuola di élite economica. Le spese aumentano, le rette si adeguano e alla fine, se non si inseriscono dei correttivi, chi resiste sono solo quelli che più possono. Quindi cerchiamo di ridurre il più possibile le quote e abbiamo istituito anche delle borse di studio interne per aiutare alcuni bambini. I loro bisogni vengono coperti quindi da altri genitori che hanno maggiori possibilità economiche. La differenza è per noi un valore fondamentale; ci interessa allora che la scuola mantenga un livello sociale il più possibile vario».

Che rapporti avete con la scuola pubblica?
«Sono purtroppo limitati. Quello che noi chiediamo è soprattutto l'interesse a confrontarsi con esperienze diverse. Crediamo molto nella possibilità di creare realtà differenziate, è una ricchezza che andrebbe fa-

vorita. Ci deve essere un allenamento reciproco al dialogo, perché anche noi siamo interessati al confronto con la scuola pubblica per avere delle verifiche al nostro lavoro. Noi abbiamo la possibilità di fare esperienze diverse: le nostre classi hanno un numero di alunni limitati (il nostro numero ideale è 15), possibilità di sperimentazioni e di percorsi educativi più innovativi. Un bagaglio che ci piacerebbe confrontare con la scuola pubblica».

Pensate anche voi a dei finanziamenti dal parte dello Stato?

«Siamo innanzitutto consapevoli, proprio perché facciamo scuola, dei grandi bisogni che ha l'istruzione pubblica in uno Stato moderno. Anche da noi i problemi economici sono forti, è inutile negarlo. Ecco, una qualche forma di finanziamento da parte dello Stato sarebbe vista come il segno concreto della volontà e possibilità di convivere nel campo educativo realtà diverse. Poi, sul fronte della prescuola, l'iniziativa privata potrebbe fornire un servizio utile, soprattutto in realtà come quella di Milano e di altre grandi città, dove il servizio offerto dal Comune è largamente insufficiente rispetto alla domanda».

ADAMO (DS)

«Così si discrimina chi sceglie la scuola pubblica»

MILANO «Il vero scandalo è il progressivo disimpegno della Regione Lombardia sul fronte del diritto allo studio, per questo grida vendetta questo ultimo tardivo impegno solo sulle scuole materne cattoliche». Marilena Adamo, vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia, diessina, ha condotto una battaglia all'ultimo sangue contro la legge Formigoni, e si appresta a condurre un'altra contro il progetto di legge prossimo alla discussione sull'assegnazione di buoni studio agli studenti delle private. «Tengo a precisare che la nostra, dei Ds, non è stata una battaglia ideologica, ma se mai contro una posizione ideologica, quella di Formigoni, che alla fine risulta discriminatoria».

Qual è lo scandalo della Regione Lombardia?
«Lo scandalo è che nel 1982 stanziava 26 miliardi per il diritto allo studio, mentre nel '96 Formigoni e la sua giunta hanno stanziato solo 5 miliardi. Quest'anno abbiamo strappato 12 miliardi. Poi improvvisamente Formigoni ha trovato 20 miliardi per finanziare solo le scuole materne private, anzi cattoliche, cosa che la Regione non può fare, e saltando di fatto la titolarità dei Comuni, per legge deputati a stipulare le convenzioni con le private. Una doppia violazione».

Ma il governo ha licenziato la legge.

«Sì, ma con alcune osservazioni importanti, insistendo nel ribadire che la Regione può solo legiferare in materia di diritto allo studio, e quindi prendo la strada ad eventuali impugnazioni per atti che esorbitano da questo ambito».

Il punto quindi non è non dare i soldi alle private, ma chi deve darli come?

«Certamente. Pochi, maledetti e subito, è questa la logica che sembra sovrintendere a questa legge e risponde ai bisogni immediati delle scuole cattoliche, in oggettiva difficoltà. Ma di fatto introduce un elemento di discriminazione per esempio con le private laiche e con le comunali. Noi vorremmo che fossero stanziati più soldi, ma per tutti. Invece Formigoni ribadisce l'esigenza di difendere il principio di parità, argomento su cui si deve esprimere lo Stato, e si appresta ora ad andare ben oltre con la legge dei bonus alle famiglie dei bambini che vengono iscritti alle private di ogni ordine e grado. A questo punto violando non solo l'articolo 33, quello che prevede l'istituzione di scuole da parte di enti private «senza oneri per lo Stato». Ma violando l'articolo tre, quello che dice che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge».

P.R.

PADRE GUERELLO

«Aumentano i costi Dieci istituti hanno chiuso»

MILANO Padre Francesco Guerello è presidente regionale delle scuole cattoliche della Lombardia, dove si concentra il maggior numero di scuole cattoliche in Italia, anche se in calo: nel '96-'97 gli studenti serviti erano 12 mila 856. Escluse le materne, 65856 studenti che ora nel '97-'98 sono diventati 54743. Cerca di smorzare i toni, ma mantiene ferma la posizione. «Da sempre la mia polemica con la sinistra è che negando una forma di sovvenzione alle scuole cattoliche si limita la libera scelta delle classi sociali meno abbienti, che sono impedito ad accedere alle nostre scuole per i costi delle rette. Così siamo cornuti e mazzati: accusati di fare le scuole per ricchi, e obbligati a farlo dalla legge attuale».

È vero che il problema dell'aumento delle rette dipende anche dalla crisi delle vocazioni, che comporta la riduzione dei docenti appartenenti agli ordini e obbliga ad assumere personale?

«Certamente questo è uno dei problemi. Per esempio al Leone XXXIII, l'istituto che dirigo, abbiamo ormai solo personale laico, al quale applichiamo il contratto nazionale, anche se alla fine un docente, rispetto ad una scuola pubblica, perde almeno 5-600 mila lire al mese. Ma ci sono scuole, almeno una decina, che negli ultimi cinque anni hanno chiuso proprio per evitare di far pagare rette troppo alte per far fronte al problema del personale».

Qual è il costo delle rette?

«Circa sette milioni all'anno, ma alcuni istituti, soprattutto quelli gestite dagli ordini femminili, dove ancora resiste la figura della suora insegnante, resistono sui 4 milioni».

Formigoni distribuirà 20 miliardi alle materne cattoliche, ossia quelle no profit, discriminando oltretutto le private laiche, che ne pensa?

«A livello nazionale abbiamo sempre spinto per non fare distinzioni sul no profit».

Quindi Formigoni si è spinto troppo avanti?

«Sì, ma il punto è questo: noi siamo favorevoli agli stanziamenti per la famiglia, per sostenere il diritto allo studio, non ai finanziamenti alle scuole. Non vogliamo i soldi direttamente alle scuole, ma volti a garantire il diritto alla libera scelta delle famiglie, che ora non è garantito».

Senza assicurare una reale rispetto al vostro interno di tutelate differenze?

«Questo è il punto cruciale: noi difendiamo la nostra identità religiosa sulla base del principio della libera scelta, che deve valere per le famiglie e per gli insegnanti».

P.R.

